

Elita Maule

Qualche idea didattica per prepararsi ai concerti.



1

MITI E MUSICHE A SCUOLA PER LA TRASVERSALITA' DEI SAPERI.

Una introduzione.

¹ Immagine raffigurante Arione che incanta il delfino, tratta da <http://www.atlantedellarteitaliana.it/artwork-3116.html>



INTRODUZIONE

1. Origini del mito

L'enciclopedia Treccani ci informa come il mito (dal greco *mýthos*) sia “una narrazione di particolari gesta compiute da dei, semidei, eroi e mostri. Il mito può offrire una spiegazione di fenomeni naturali, legittimare pratiche rituali o istituzioni sociali e, più genericamente, rispondere alle grandi domande che gli uomini si pongono. Caratteristica essenziale del mito è che esso si sia diffuso oralmente prima di essere scritto, e che si perpetui nella tradizione di un popolo”².

Tutte le civiltà, fin dalla loro origine, hanno sviluppato il proprio repertorio di miti per cercare di dare una risposta - in tempi in cui la scienze o l'elaborazione di sistemi filosofici non risultavano ancora sufficienti a soccorrere la conoscenza- a grandi e importanti questioni come l'origine dell'uomo e dell'universo; l'alternanza del giorno e della notte, delle stagioni; il destino dell'uomo, la vita e la morte, il dolore, ecc.

Le narrazioni, solo in apparenza fantastiche e comunque fortemente simboliche, che offrivano una spiegazione a tali quesiti hanno costituito, nel tempo, il complesso sistema dei miti i quali sono rappresentativi della cultura che li ha prodotti e tramandati fornendo una peculiare interpretazione della realtà.

“Il fascino che emana dalle raccolte dei miti dei popoli antichi non deve indurci a credere che essi siano una raccolta di fiabe a scopo di intrattenimento; al contrario, i miti costituiscono i fondamenti morali e religiosi su cui poggia la struttura sociale di popoli quali, ad esempio, gli Egizi, i Greci e i Romani, che nella loro lunga storia hanno trovato in essi precisi punti di riferimento. Dunque, proprio in questo consiste la verità di un mito: nell'essere un tentativo di risposta alle domande dell'uomo, nel costituire una struttura etica e morale entro cui un popolo si riconosce e ritrova le sue radici.

Tramandato prima oralmente dai depositari (in genere i sacerdoti) dei valori di un popolo, il mito ha poi incontrato, lungo il suo cammino, un autore colto che ne ha fissato in forma scritta la versione. Non è raro il caso che di una narrazione mitica esistano più versioni, o

² Enciclopedia Treccani on line: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mito/>

perché più scrittori l'hanno tramandata, oppure perché nel tempo si è modificata, visto che il passaggio alla versione scritta non ha posto fine alla tradizione di continuare a trasmettere oralmente il racconto, che, passando di bocca in bocca, ha facilmente subito variazioni o ricevuto aggiunte”³.

A differenza della fiaba, peraltro per alcuni aspetti affiliabile in quanto anch'essa correlata allo stesso universo simbolico, il mito "si riferisce a un ordine del mondo anteriore all'ordine attuale, [...] e tende a spiegare una legge organica della natura delle cose”⁴ che le società arcaiche reputavano “vere”, fondamento della vita sociale. “Tali società ritengono che il mito esprima la *verità assoluta* perché racconta una *storia sacra*, cioè una rivelazione transumana che è avvenuta all'alba del Grande Tempo, nel tempo sacro degli inizi ("in illo tempore"). Essendo *reale e sacro*, il mito diventa esemplare, e di conseguenza ripetibile, poiché serve da modello e anche da giustificazione a tutti gli atti umani. In altri termini, un mito è una *storia vera* che è avvenuta agli inizi del tempo e che serve da modello ai comportamenti degli uomini. *Imitando* gli atti esemplari di un dio o di un eroe mitico, o semplicemente *raccontando* le loro avventure, l'uomo delle società arcaiche si stacca dal tempo profano e si ricongiunge magicamente al Grande Tempo, al tempo sacro”⁵.

Anche Lévi Strauss, fornendo una sua visione antropologica del fenomeno, insiste sull'origine soprannaturale dei miti, e sul loro conseguente valore fondato su una sacralità garantita dalla tradizione. I “miti non hanno autore: quale che possa essere stata la loro origine reale, sin dall'istante in cui sono percepiti come miti essi non esistono se non incarnati in una tradizione. Quando un mito è raccontato, certi uditori individuali ricevono un messaggio, che, propriamente parlando, non proviene da nessun luogo: ecco perché gli viene attribuita una origine soprannaturale. E' quindi comprensibile che l'unità del mito sia proiettata su un fulcro virtuale: e cioè al di là della percezione cosciente dell'uditore che il mito si limita ad attraversare, sino al punto in cui l'energia che il mito stesso irradia sarà consumata dal lavoro di riorganizzazione inconscia da esso preliminarmente attivato”⁶.

³ Scalamandrè, I., *Il mito: un genere letterario*, in <http://www.homolaicus.com/letteratura/mito.htm>

⁴ Grimal, P. (1990), *Enciclopedia dei miti*, trad. it. Garzanti, Milano, p. XIII

⁵ Mircea, E., *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano 1990, p. 17.

⁶ Lévi-Strauss (2008), C., *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano, p.36.

2. Mito e didattica

Le valenze didattiche del mito, spendibile con opportune modalità in ogni ordine scolastico, sono state più volte sottolineate soprattutto nell'ambito storico-antropologico e in quello letterario.

La considerazione più importante riguarda il fatto che il mito, sin dalle sue origini, ha di per sé assunto una valenza anche pedagogica, in quanto nato proprio per trasmettere un sistema di valori e di insegnamenti alle generazioni future. Seppur attraverso vari riadattamenti, esso è stato spesso in grado di sopravvivere al tempo e di riemergere proprio attraverso l'arte (musica, arti figurative, opere teatrali...) e, di recente, anche in forme multimediali vicine alla fruizione discenti (cartoni animati, cinema e video game) dimostrando di essere ancora in grado di catturare la curiosità e l'interesse di piccoli e di grandi. "Le civiltà moderne si nutrono di miti, continuamente ne creano e ne distruggono: in questo senso, lo studio dei miti antichi può ancora dirci qualcosa su di noi, sul nostro mondo, su "chi siamo" e "da dove veniamo" (anche se ovviamente la scienza, che è essa stessa un "mito" moderno, ha sfatato le ingenuità credenze degli antichi sulle origini del mondo e degli esseri viventi e le immaginifiche spiegazioni mitologiche sui fenomeni naturali)"⁷.

Da questo punto di vista, all'interno del curricolo di storia il mito può consentire un dialogo motivante tra il passato e il presente, facendoci comprendere quanto sia rimasto in noi e nella memoria collettiva di un tempo che credevamo del tutto scomparso. Il mito inoltre, aderendo ad una storia di stampo strutturale, può aiutarci a meglio comprendere una realtà del passato legata alla vita quotidiana, alle credenze, ai sentimenti e ai pensieri che caratterizzavano le comunità che ci hanno preceduto nel tempo.

"In ordini di scuola superiori (dai 15-16 anni in poi) potrebbe essere interessante mettere in luce le valenze filosofiche, psicologiche, etnologiche e antropologiche insite nello studio dei miti. [...].

⁷ La Grotta, L. et al., *Il mito: definizione, caratteristiche, valenza formativa*. In http://www.edurete.org/pd/sele_art.asp?ida=1466

Altri percorsi interessanti sono quelli che collegano il mito alle arti figurative, alla musica, alla letteratura in senso lato (in quanto il mito da sempre è stato fonte di ispirazione per artisti, poeti e letterati di ogni tempo e di ogni luogo)”⁸.

3. Musica e Mito

“Vi è un legame tra il linguaggio della musica e quello dei miti: quando la parola si associa al mito, si arricchisce di qualcosa che di solito non ha, il mito le conferisce una carica spirituale. Allora nasce la vera affinità tra musica e parola: la storia appartiene all’effimero, il mito ci viene dalla sfera dei valori eterni, ed è un campo su cui la musica può svilupparsi. I miti antichi hanno infatti una forza di irradiazione mai superata. I simboli in campo morale ci sono offerti dagli antichi, per i quali i miti erano strumenti molto sofisticati per l’investigazione psicologica e spirituale, strumenti atti anche a dominare la materia”⁹.

Il legame che unisce la musica e il mito è stato più volte dibattuto e sotto vari aspetti. Lévi Strauss sosteneva che¹⁰ “l’intento del compositore si attualizza, come quello del mito, attraverso l’uditore e per opera sua. In entrambi i casi si osserva infatti la medesima inversione del rapporto fra il mittente e il ricevente, giacché in fin dei conti è il secondo che si scopre significato dal messaggio del primo: la musica vive se stessa in me, io mi ascolto attraverso di essa. Il mito e l’opera musicale appaiono dunque come dei direttori d’orchestra i cui uditori sono i silenziosi esecutori ”¹¹. Esplicitando ripetutamente l’intento di trattare le sequenze di ogni mito, e i miti stessi nelle loro reciproche relazioni, come parti strumentali di un’opera musicale e assimilando il loro studio a quello di una sinfonia, Lévi-Strauss si impegna a dimostrare un isomorfismo “fra il sistema dei miti, che appartiene all’ordine linguistico, e quello della musica che, in quanto lo comprendiamo, sappiamo essere un linguaggio, ma la cui originalità assoluta, anche rispetto al linguaggio articolato, deriva dal fatto di essere intraducibile [...]. In altri termini, ciò che la musica e la mitologia chiamano in causa negli ascoltatori sono certe strutture

⁸ Ibidem

⁹ Badas, C. (2004), *Il mito di Orfeo nella musica*. In “Psicosintesi”, anno XX, n. 2, ottobre 2004, p.38.

¹⁰ Cfr. Nattiez, J.J. (2010), *Lévi-Strauss musicista. Musica e mitologia*, Il Saggiatore, Milano.

¹¹ Lévi-Strauss (2008), C., *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano, p.37.

mentali comuni”¹². E sono proprio queste caratteristiche peculiari a porre la musica in relazione con il mito più di ogni altra forma artistica : Lévi – Strauss si scusa del “privilegio che accordiamo alla musica”¹³ tanto con i poeti che con i pittori, insistendo comunque sul fatto che né i colori, né le parole sono in grado di esprimere il senso del mito quanto i suoni.

La filosofia contemporanea sembra condividere appieno il pensiero di Lévi-Strauss, seppur affrontando il problema da una diversa angolatura. Kerenyi considera la mitologia un’arte particolare, tramandata in racconti conosciuti ma soggetti a continui modellamenti. Tale *mitologema*, per usare un termine greco che sembra il più appropriato, è abitato da dèi, esseri divini, lotte di eroi, discese agli inferi: si tratta di un materiale in continua trasformazione e rivisitazione.

“Il paragone più appropriato – che io devo sempre ripetere per illustrare quest’aspetto della mitologia – è quello con la musica. Mitologia in quanto arte e mitologia in quanto materiale sono fuse in un unico e identico fenomeno, nella stessa maniera in cui lo sono l’arte del compositore e il suo materiale, il mondo sonoro. L’opera musicale ci mostra l’artista quale plasmatore e nello stesso tempo ci fa vedere il mondo sonoro nell’atto di plasmare se stesso [...].

Il modellamento, nella mitologia, è immaginifico. Scaturisce un fiume di immagini mitologiche. Uno scaturire che nello stesso tempo è un esplicitarsi: fissato, come i mitologemi sono fissati nelle sacre tradizioni, esso è una specie di opera d’arte. Vi possono essere diversi sviluppi dello stesso tema fondamentale, uno accanto all’altro o uno dopo l’altro, simili alle diverse variazioni di un tema musicale. Benché, infatti, il flusso stesso si presenti sempre in immagini, il paragone con le opere musicali conserva la sua validità”¹⁴.

La mitologia possiede un carattere di unicità: è una forma di espressione che non può essere sostituita con un’altra non mitologica, anche se più semplice e comprensibile “che tutt’al più non si sarebbe potuta adottare in quella data epoca perché in quella la mitologia sarebbe stata l’unica maniera d’espressione conforme ai tempi. Conforme o meno conforme ai tempi può essere la mitologia, esattamente come la musica. Vi sono

¹² Ibidem, p. 46.

¹³ Ibidem, p. 36.

¹⁴ Kerenyi, K. (1983), *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, trad. it. A. Brelich, Boringhieri, Torino, p.15.

forse epoche che solo in musica possono esprimere la loro piú alta idea. Ma quella piú alta idea è, in questo caso, qualcosa che non potrebbe essere espresso se non, appunto, in musica. Cosí è anche per la mitologia. Come la musica ha anche un aspetto pieno di significato, il quale soddisfa nello stesso modo in cui una totalità piena di significato può soddisfare, cosí succede per ogni mitologema autentico. Se tale significato si traduce cosí difficilmente nel linguaggio della scienza, è appunto perché esso non può venir espresso completamente se non in forma mitologica.

Da quest'aspetto immaginifico-significativo-musicale della mitologia deriva che l'unico giusto modo di comportarsi nei suoi riguardi è quello di lasciar parlare i mitologemi per se stessi e prestar loro semplicemente ascolto¹⁵.

A confortare il rapporto privilegiato che sussiste tra musica e mito stanno però i *miti musicali* stessi, elaborati da ogni cultura del mondo.

Comprovato è comunque il fatto che la musica è presente nella mitologia di tutte le società arcaiche. Spesso anche il mito della creazione richiama la musica: il dio indiano Prajapati, per esempio, dopo essere rimasto racchiuso nel guscio di un uovo d'oro per un anno, usò la voce (il canto) per creare le cose; il suo primo suono divenne la terra, il secondo il cielo e altri le stagioni.

Il mito della creazione è correlato, secondo i Bantù, con la sanza, attraverso il cui suono Njambè, il Dio, crea il mare, i monti, i fiumi, i laghi, l'uomo e la donna¹⁶... .

Nella mitologia cinese i primi canti e i primi strumenti erano emanazione delle voci di otto antenati: uno di essi, Han Xiangzi, raffigurato nell'atto di suonare un flauto, che ne è il suo simbolo, è anche il protettore dei musicisti. Attraverso la musica egli ammansiva gli animali, faceva crescere meravigliose piante e fiori all'improvviso.

Anche il Dio Mangala per creare il mondo si serve della musica: l'uovo primordiale del mondo conteneva una coppia di gemelli, gli archetipi dei futuri esseri umani.

Uno dei due gemelli, Faro, per riparare un atto colpevole del fratello, fu sacrificato e tagliato in sessanta pezzi che si trasformarono poi in alberi.

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Bebey, F. (2011), *La falsa nota di Njambé*, Torino.

Dal sangue di Faro nacque Sourakata, l'antenato dei poeti-cantori griot; scese sulla terra tenendo tra le mani il cranio di Faro stesso, che costituì il primo tamburo e dal cui primo suono scaturì la pioggia¹⁷.

Per restare ai miti che spiegano l'origine della musica, Strohm, riferendosi alla cultura occidentale, spiega come "Il mito ebraico e quello greco identificano rispettivamente Jubal e Pitagora quali inventori della musica. Jubal è menzionato in Genesi IV, 19-22 come l'antenato di coloro che suonano il salterio e l'arpa [...]. Pitagora scoprì le potenzialità armoniche di utensili non originariamente destinati alla musica: i martelli azionati da una ruota idraulica, da lui visti nell'officina di un fabbro [...]. Entrambi i miti sottolineano il legame della musica con la cultura materiale, non con la "natura" direttamente; un tratto che hanno in comune con molte altre leggende sulle origini di singoli elementi o strumenti della musica.

Leggende arabe e indù associano i primordi della musica al linguaggio e alla poesia; la tradizione ebraica presenta Davide, il re salmista; i greci menzionano il dio Apollo e i semidei cantori Orfeo, Lino, Museo, Anfione e Arione, i quali si accompagnavano su strumenti come l'arpa o la Kythara. Essi erano in grado di interagire con la natura, animata e inanimata: il canto di Orfeo attraeva le bestie selvagge e placava gli dèi inferi, Arione incantò un delfino, la magia musicale di Anfione fece sovrapporre i massi usati per costruire le mura di Tebe. In queste storie primigenie sulle funzioni della musica emergono del pari i bisogni materiali e quelli spirituali. In epoca paleocristiana circolava perfino un'interpretazione metaforica dell'essere umano in quanto cantore [...].

Le esperienze del corpo, delle origini ancestrali e degli "strumenti" musicali si combinano nei racconti arabi sull'invenzione del liuto dalle costole di un defunto, il cui lamento funebre viene intonato con siffatto accompagnamento.

Non è solo la varia forma dei miti musicali, ma la loro stessa esistenza il dato caratterizzante di talune società e delle loro pratiche musicali. I miti fondativi contribuiscono in special modo all'autodefinizione culturale degli eredi di una tradizione; essi definiscono l'esistente narrandone gli antecedenti"¹⁸.

¹⁷ Cfr. Camara, S. (1992), *Gens de la parole. Essai sur la condition et le rôle des griots dans la société malinké*, Karthala, Parigi, p. 158

¹⁸ Strohm, R. (2005), *Il concetto di musica in Occidente. Un approccio culturale e sociologico alla sua storia*. In Nattiez, J.J. (a cura di, 2005), *L'unità della musica*, enciclopedia della musica, vol. V, Einaudi, Torino, p. 673-4.

4. Musiche per antichi miti greci: il progetto didattico

Partendo da queste considerazioni, e accogliendo le raccomandazioni didattiche che supportano l'uso del mito nella trasversalità dei saperi a scuola, si è pensato di ideare un percorso che includesse le tre proposte sul tema "Musica e Mito" offerte dal dipartimento educativo della Haydn per la stagione 2014-15:

- Jean-Baptiste Lully: Brani strumentali da *Bellérophon*
- Christoph Willibald Gluck: da *Orphée et Eurydice*: Danza degli spiriti beati - 8'
- Ludwig van Beethoven: da *Le creature di Prometeo*, op. 43

L'idea è quella di:

- Recuperare i miti e portarli a conoscenze dei discenti mediante attività musicali creative che ne inducano una partecipazione affettiva, oltre che storico-linguistico-cognitiva, del loro contesto d'uso originario .
- Indagarne l'uso e la reinterpretazione che, in secoli lontani dalla loro creazione, ne ha fatto il mezzo musicale.

Gli obiettivi perseguibili con il progetto qui esposto interessano i due fronti della fruizione e della produzione musicale e sonora, nella convinzione che il *fare musica* è il mezzo più efficace per penetrare le strutture musicali e quindi per comprenderle. Ascoltare con il proposito di interagire poi, attraverso la pratica attiva, con il brano esaminato, ci consente dunque di promuovere il raggiungimento di diversi dei "Traguardi per lo sviluppo delle competenze" previsti dalle Indicazioni Provinciali attualmente in vigore nelle scuole dell'Alto Adige¹⁹ in lingua italiana al termine della scuola secondaria di primo grado:

¹⁹ *Indicazioni provinciali per la definizione dei curricoli relativi alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado negli istituti di lingua italiana della provincia di Bolzano*, Deliberazione G.P. 27 luglio 2009, n. 1928

- L'alunno partecipa in modo attivo alla realizzazione di esperienze musicali attraverso l'esecuzione e l'interpretazione di brani strumentali appartenenti a generi e culture differenti.
- Fa uso di diversi sistemi di notazione funzionali alla lettura, all'apprendimento e alla riproduzione di brani musicali.
- Sa dare significato alle proprie esperienze musicali, dimostrando la propria capacità di comprensione di eventi, materiali, opere musicali riconoscendone i significati, anche in relazione al contesto storico-culturale.
- Sa analizzare gli aspetti formali e strutturali insiti negli eventi e nei materiali musicali.
- Valuta in modo funzionale ed estetico ciò di cui fruisce e integra con altri saperi e altre pratiche artistiche le proprie esperienze musicali.
- Conosce e fruisce dei luoghi di produzione e diffusione musicale presenti sul territorio.